

Cari confratelli
 In questa edizione presentiamo cinque temi che parlano della nostra vita comunitaria. Iniziamo con l'omaggio a un confratello che salvò alcuni ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale. Parleremo in seguito di un confratello che fu prigioniero a Dachau. Ci riferiremo anche a cose più attuali: a una comunità cilena; ai nostri confratelli della Corea; e a un'esperienza di utilizzazione della radio nelle missioni popolari.

La Redazione.

ONORIFICENZA PER CHI SALVÒ GLI EBREI DURANTE L' OCCUPAZIONE



Foto: P. Ezio Marcelli, il Ministro Consigliere Miriam Ziv, il primo ambasciatore di Israele presso la s. Sede, Shmuel Hadas e l'ambasciatore d'Israele presso lo Stato Italiano Yehuda Millo.

Lo scorso 17 marzo, l'ambasciatore d'Israele presso lo Stato Italiano, Yehuda Millo, ha consegnato le onorificenze alla memoria di p. Antonio Dressino, Redentorista, alla memoria di Pietro Lestini, impresario edile e vicepresidente dell'Azione Cattolica parrocchiale, alla professoressa Giuliana Lestini, figlia di Pietro, unica vivente, perché dall'ottobre 1943 al giugno 1944 si prodigarono per salvare la vita di Arrigo Finzi professore emerito del Téchnon di Haifa, di Gilberto Finzi, che vive a Roma ed è medico psichiatra, di Leopoldo Moscati, vivente a Roma.

La sala per la cerimonia è stata messa a disposizione dalle «Figlie della Carità» alle quali apparteneva suor Margherita Bernès che tanto si impegnò nello stesso periodo per procurare cibo e vespertino ai rifugiati ebrei e che, in altro momento, è stata insignita dello stesso riconoscimento.

Prima della cerimonia, il ministro consigliere, signora Miriam Ziv, dopo averne spiegato il significato ha ricordato che lo Stato d'Israele in base ad

una legge emanata dalla Knesset, nel 1953 ha fondato un Istituto per la commemorazione e il ricordo dei martiri e degli orrori dell'Olocausto. Esso conferisce le medaglie dei giusti fra le nazioni a coloro che hanno salvato la vita ad un ebreo durante la II guerra mondiale, mettendo a repentaglio la propria e senza percepire alcun compenso.

La rievocazione storica di quei drammatici momenti è stata fatta da p. Ezio Marcelli, che ha inserito all'opera dei tre premiati in un più ampio movimento a favore degli ebrei, ma anche di tutti i perseguitati politici, svolto in tutta l'Italia dai cattolici e dalle persone di buona volontà. La medaglia destinata a p. Dressino, allora parroco di S. Gioacchino è stata consegnata a p. Danilo Bisacco, attuale parroco della stessa chiesa.

Al termine della cerimonia, fra la commozione generale, hanno preso la parola la signora Lestini e il signor Moscati, uno dei tre ebrei salvati, il quale aveva 15 anni quando tu nascosto nel rifugio, in cui rimase sei mesi.

L'incontro è terminato con la visita, emozionante alla soffitta che, ben murata, nascose e salvò, insieme ai tre ebrei ricordati, la vita di tante altre persone.

Il nostro confratello P. Wencslao Ignacio Pilarczyk è nato in Polonia il 12 settembre 1909. Entrò nel nostro seminario nel 1923, fece la sua professione il 2 agosto 1934 e fu ordinato sacerdote nel santuario della Madonna di Tuchòw.

Durante la seconda guerra mondiale fu fatto prigioniero e portato nel campo di concentramento di Dachau.

Dopo la liberazione ha lavorato come cappellano dei rifugiati in Germania. Nel 1950 viene inviato in Argentina e incomincia il suo apostolato missionario prima in Charata e poi in Villa Angela, Resistencia.

Dal 1968 al 1975 è stato Vice Provinciale di Resistencia. Durante il suo governo la Vice-Provincia aprì nuovi campi di lavoro in Argentina e anche nello stato di Bahia, Brasile.

Oggi con i suoi 62 anni di sacerdozio il P. Wencslao, con il suo eterno sorriso di felicità stampato sul volto, continua la predicazione della Parola di Dio con le sue sofferenze.

Racconta il P. Wencslao: «Avevo 9 anni quando terminò la prima guerra mondiale. A questa guerra partecipò mio fratello maggiore. Mio padre non vi partecipò perché era paralitico. E morì un anno dopo, quando aveva appena 51 anni. La vita era dura e difficile per mia madre e per la mia famiglia.

In quel tempo c'era un orfanotrofio che si occupava degli orfani e semiorfani, in una vasta tenuta di una nobile signora, che era vedova e dirigeva da sola quest'opera.

In questo orfanotrofio rimasi 4 anni. Di questo periodo conservo bei ricordi. Eravamo 33 maschi da uno a 14 anni e 32 bambine: qui feci le scuole elementari. Sono stato ordinato sacerdote a Tuchow, Polonia, il 12 agosto 1934, ed ho lavorato nella mia patria fino a quando la Germania invase la Polonia, il primo settembre 1939.

L'esercito invasore giunse al santuario il 7 settembre, però mi fecero prigioniero solo nel 1943, il 15 gennaio, e mi inviarono in un campo di sterminio, chiamato Dachau, nei pressi di Monaco.



Oltre ad essere trattati pessimamente, il problema gravissimo era la sovrappopolazione. In una baracca con capacità per 90 o 100 persone, dovevamo vivere 400 persone. A volte abbiamo ricevuto castighi corporali con pugni, calci e spinte da parte dei soldati della Gestapo.

Però trattavano peggio gli ebrei, condannati sicuramente alla morte. La maggior parte morivano per la fame e venivano cremati in due forni che funzionavano nelle vicinanze. Giunse un momento in cui i due forni non riuscivano più a smaltire i corpi delle persone morte, giacché morivano più di 200 prigionieri al giorno, ed allora obbligarono noi sacerdoti a costruire un altro forno di maggiore

dimensione per completare il lavoro degli altri due forni.

Si realizzavano esperimenti sulla resistenza del corpo umano alle temperature limite. Osservavano quanto tempo un uomo potesse sopportare il freddo o il caldo.

Questi esperimenti erano molto celebri e temuti, soprattutto quando erano realizzati nelle paludi.

Un altro fatto eccezionale della mia vita è stato la liberazione, che avvenne la Domenica 29 aprile del 1945 alle 17.31. Ci fu una grande manifestazione ed espressione di allegria da parte delle 15.000 persone che applaudirono e gridavano al primo americano dell'esercito del generale Patton che apparve sul luogo. Ed era il cappellano delle forze alleate. La maggioranza dei prigionieri, tra le 10 e le 15 mila persone, erano tutti indeboliti e ammalati di peste bubbonica».

Il P. Wencslao giunse in Argentina il 6 agosto 1950 e il giorno 11 dello stesso mese giunse a Charata, che egli considera come terra adottiva.

In varie circostanze abbandonò Charata, ma vi ritornò sempre. E lì, dove si trova dall'ottobre del 1978, vive come «pensionato, emarginato, inutile», come lui dice, ridendo allegramente e felicemente, cercando di dimenticare gli orrori della guerra.

Dalla casa di Nueva Braunau, Cile ci scrive il P. Fernando Ortega Roa:

«Si dice che il Cile è un paese posto agli estremi del mondo. Ed è vero. Ma Nueva Braunau è un paese che si trova in una delle regioni più isolate del Cile, la regione dei Laghi.

La Provincia di Santiago del Cile fondò in questo paese una Casa nel 1967. Questa Casa fu fondata come punto strategico per le Missioni nel Sud del Cile, un territorio immenso senza aiuti spirituali. In altri tempi in questa Casa vivevano sei missionari Redentoristi.

Il primo novembre del 1992 la Casa fu distrutta dalle fiamme, e si salvò miracolosamente l'unico Redentorista che vi risiedeva: il P. Oscar Flores M..

Però grazie alla comunità cristiana e ai pompieri si salvò la vecchia Chiesa, che subì alcuni danni.

Al termine del mio servizio come Provinciale, chiesi di essere assegnato a questa Casa con l'intenzione di ricostruire la Casa e di riparare i danni della Chiesa, che è un patrimonio culturale della zona e si trova in pessime condizioni.

Tutte le chiese di questa zona, costruite dai primi missionari Gesuiti e Francescani, che evangelizzarono queste popolazioni, furono costruite con legno fine e pregiato e quindi molto caro ed hanno più o meno lo stesso stile.

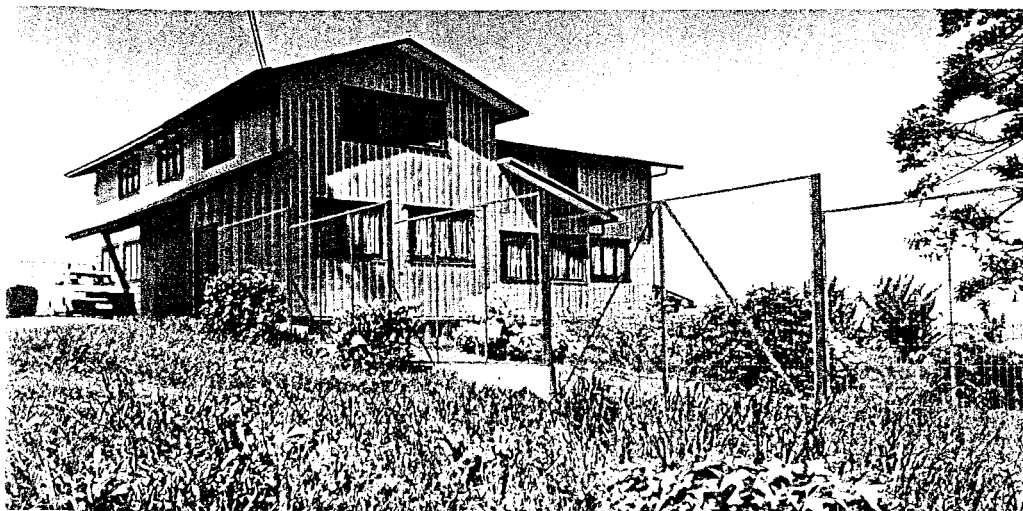
Grazie a Dio, dopo soli tre anni è stata realizzata la ricostruzione della Casa e la riparazione della Chiesa.

Il costo dei lavori? Cinquantamila dollari.

La provenienza? Dalla banca della Divina Provvidenza, gestita in prima persona dal Padre Eterno. Era impossibile chiedere aiuto alla popolazione del luogo perché molto povera. I due Padri che vivono in questa comunità devono cucinare, lavare e fare le pulizie di casa. Per il momento non si può pagare una domestica.



Il nostro Apostolato in questa comunità è autenticamente Redentorista. Lavoriamo tra gente umile e povera, in termini sociali e spiritualmente molto abbandonata: c'è molto alcolismo, molta prostituzione e consumo di droga. Tutto questo degrado risalta maggiormente per il fatto che Nueva Braunau si trova a soli sette minuti di macchina da Puerto Varas, un centro turistico di fama nazionale e internazionale.



Fotografie:
Sopra la nostra chiesa.
Al lato: la nostra casa.

Il 27 febbraio del 1996 hanno iniziato il noviziato il secondo gruppo di Novizi della nostra missione di Corea. Sono tre novizi che hanno terminato il baccellierato in Teologia.

Alla messa concelebrarono 16 sacerdoti, inclusi i Redentoristi, e partecipano circa 300 persone. Dal Giappone venne una delegazione di 30 persone, tra cui 11 Redentoristi.

E' stato un bell'incontro tra confratelli, laici e amici della comunità.

Il primo marzo, poi, tre dei nostri studenti, hanno ricevuto il ministero di Accoliti e Lettori. In vista ci sono altre vocazioni che partecipano alle riunioni mensili. Tra questi ci sono alcuni già pronti per il postulato, però per il momento è impossibile riceverli perché disponiamo di una sola abitazione. Per questo motivo già da marzo vive con noi un solo postulante.

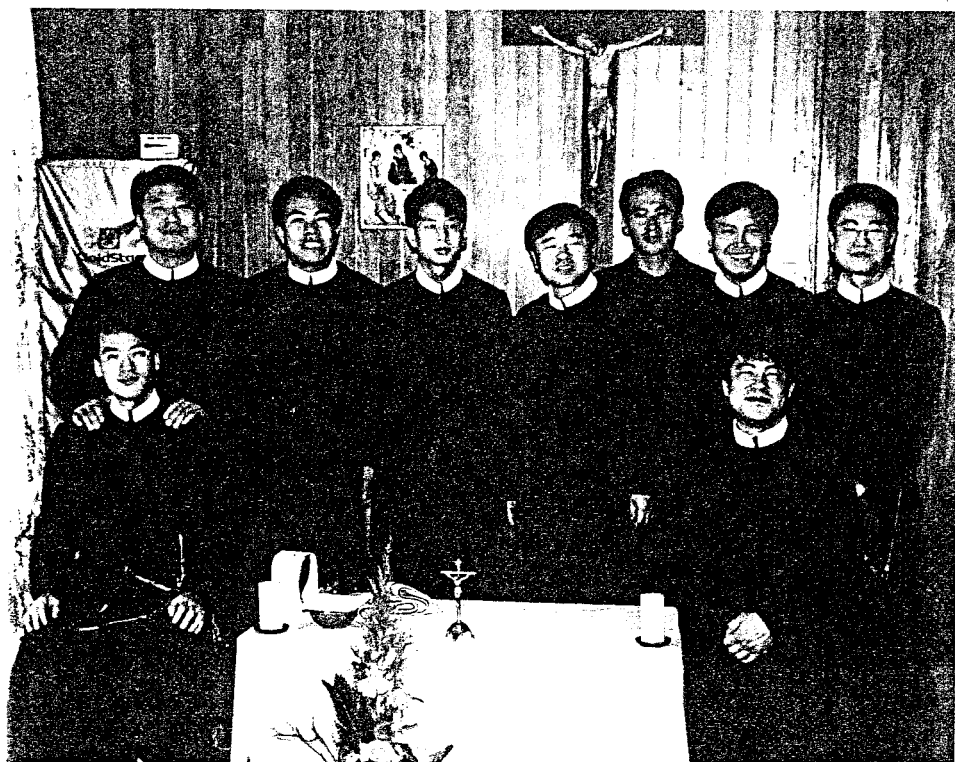


Foto: Missione di Corea, febbraio 1996.

Da sinistra a destra. Seduti: H. Joseph Kang; H. John Kim. In piedi: Thomas Aquinas (diacono); Stephano Jang (novizio); Emmanuel Kang (novizio); Didaco Han (fratello); Macario Lee Casimir (novizio); Raphael Lee.

I MEZZI DI COMUNICAZIONE E L'EVANGELIZZAZIONE

La necessità di un buon uso dei mezzi di comunicazione sociale al servizio dell'evangelizzazione è stato uno dei temi trattati in varie riunioni dei Missionari Redentoristi della Columbia.

Il gruppo missionario di Manizales comprò una radio trasmittente mobile, adatta alla nostra condizione di missionari itineranti, di facile installazione e maneggio, però con un largo raggio d'azione. La nostra radio, con il nome di Radio Missione Cattolica incominciò a trasmettere per la prima volta il 4 luglio 1995. Il direttore della Radio è il coordinatore del gruppo missionario.

La radio serve esclusivamente alla predicazione del Vangelo, senza nessuno scopo di lucro. Le spese per la realizzazione di questo progetto sono state accettate come un investimento per l'apostolato del gruppo missionario.

Le trasmissioni sono giornaliere e durano 15 ore, dalle 7 del mattino alle 22 di sera. I programmi sono in sintonia con i temi della missione e con tutto ciò che interessa il buon svolgimento della missione. Si trasmettono diversi programmi, ameni e per tutte le

età e con un profondo contenuto cristiano. Per i programmi è prevista non solo la partecipazione dei missionari ma anche dei membri della comunità locale. Si cerca di fare in modo che sia l'emittente del popolo, ma con la serietà, la qualità e l'adeguata preparazione propria di una evangelizzazione efficiente.

I programmi si preparano secondo il tempo liturgico e gli avvenimenti della Chiesa.

Scrivono il P. Aristobulo Chaparro, coordinatore del gruppo missionario e in questo momento direttore della radio: «La radio crea un ambiente speciale per l'evangelizzazione, la sintonia è molto alta e la chiarezza dei messaggi è apprezzata. Le trasmissioni perseguono gli stessi fini della missione. Molti rimpiangono più la radio che si portano via i missionari, che la loro stessa presenza.

La radio funziona senza l'approvazione del Ministero delle Telecomunicazioni, giacché non esiste una legislazione per questo tipo di radio. Per l'uso della radio nella missione chiediamo il permesso ai sindaci e alle autorità di Polizia. Grazie a Dio, fino a questo momento non ci sono stati problemi in questo senso.»

C.Ss.R. COMMUNICATIONES - N° 124 - Luglio 1996
 Casella postale 2458 - Roma - 00100 - Italia.
 Responsabile: Geraldo Rodrigues
 Traduzione: Tito Furlan
 Stampa e spedizione: Anthony McCrave.